

Tfs, dopo la Consulta parola alla Corte di giustizia. Battaglia: «Trattamento oltraggioso per 3 milioni di statali, ora basta»

[FRANCESCO BISOZZI](#)

6 Luglio 2023 – PA MAGAZINE

La sentenza della Consulta sul pagamento differito del Tfs agli statali ha inevitabilmente lasciato l'amaro in bocca a molti. Perché se da un lato dà ragione ai dipendenti pubblici (non è possibile che aspettino fino a 7 anni prima di ricevere i soldi della buonuscita), dall'altro rimanda la palla nel campo del parlamento invitandolo a intervenire affinché l'ostacolo venga rimosso. Intervenire quando? Non si sa. Insomma, tutto rischia di rimanere così com'è. «In questi giorni – racconta il segretario generale della Federazione Confsal-UNSA Massimo Battaglia – abbiamo ricevuto un'innumerabile quantità di telefonate da parte di chi aspira a riscuotere prontamente la propria buonuscita. Abbiamo ascoltato storie e necessità di ogni tipo, come quella di una signora pronta a licenziarsi perché qualcuno le aveva raccontato che dopo la sentenza della Corte avrebbe intascato immediatamente il proprio Tfs, necessario alla sua famiglia. **Ora occorre un intervento rapido, chiaro ed equo da parte del governo, che sia capace di cancellare un trattamento oltraggioso per 3 milioni di lavoratori pubblici**, che si vedono ancora oggi costretti a ricorrere a prestiti con banche o con la stessa Inps per poter avere le risorse del proprio Tfs/Tfr in tempi rapidi».

E ancora. «A seguito della sentenza n. 130/23 della Corte Costituzionale, che da un lato giudica incostituzionale il ritardato pagamento del Tfs/Tfs per quei dipendenti pubblici che possono andare in pensione per raggiunti limiti ordinamentali, ma dall'altro demanda al governo e al parlamento l'onere di correggere la normativa di legge censurata, **stiamo valutando la possibilità di ricorrere dopo la pausa estiva alla Corte europea dei diritti dell'uomo, per tutelare un sacrosanto diritto dei lavoratori**», insiste Massimo Battaglia. Oggi i dipendenti pubblici che vogliono incassare almeno in parte i soldi della propria liquidazione devono rivolgersi alle banche e all'Inps per un prestito. Gli istituti di credito però applicano tassi di interesse mostruosi, che arrivano a sfiorare il 5% in determinati casi. Questo significa che per un anticipo di 45 mila euro si paga una "tassa" che rasenta i duemila euro. Anche l'Inps applica un tasso di interesse sui prestiti del Tfs agli statali. Agevolato, senz'altro, visto che parliamo dell'un per cento, ma resta comunque un onere. Un dipendente pubblico che chiede all'Inps di anticipargli i soldi del suo Tfs per un importo pari a 100 mila euro deve infatti sborsare mille euro di interessi.